Teatro comunità

È pubblicato da Effatà nella collana Comunicazione e Pastorale l'utile e chiaro manuale «Sala della Comunità e Teatro», scritto da Tiziana Vox, esperta di questi temi che da anni collabora con Acec e Federgat, seguendo attivamente «I Teatri del Sacro». Il volume sottolinea l'importanza del teatro che «chiama in causa l'intera persona, restituisce all'uomo la sua interezza nella relazione, si propone antidoto alle derive della società attuale, che bistratta e appiattisce nella sola dimensione dei bisogni e del consumo», ricordando quanto importante sia come strumento formativo e che «adottare l'attività teatrale come strumento efficace e realizzare il mandato della sala della comunità di presidio culturale e pastorale significa riconoscere le potenzialità tanto del fare quanto dell'ospitare teatro».
Oltre a ciò che la sala della comunità deve fare per essere tale, deve essere gestita come si deve, rispettando le norme vigenti: Tiziana Vox spiega come passare dalla teoria alla pratica, con tutte le indicazioni pratiche e i riferimenti di legge per chi voglia occuparsi seriamente di teatro, dalla gestione alla produzione di spettacoli, ai contatti con l'Enpals, alla Siae e al diritto d'autore, alle assicurazioni, al perché e come si costituisce una compagnia amatoriale. Sottolineando soprattutto il ruolo indispensabile della sala della comunità nel panorama culturale.

Beppe VALPERGA

• T. Vox, Sala della Comunità e Teatro, Effatà, Cantalupa 2014, 96 pagine, 8 euro

I percorsi della bellezza

TITOLO
Percorsi della bellezza
Per un'estetica teologica

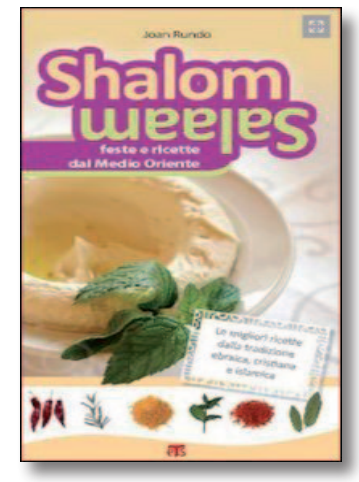
AUTORE
U. Casale

EDITORE
Lindau, Torino 2014,
352 pagine, 28 euro

«Il Cristianesimo è il principio sovrabbondante e mai superabile di ogni estetica, la religione estetica per eccellenza»: così pensa H. U. von Balthasar, il teologo che ha sviluppato, in ampiezza e profondità, il rapporto tra bellezza e teologia, quale si svela e si adombra lungo il pensare e l'esserci cristiano nella storia. Il saggio «Percorsi della bellezza – Per un'estetica teologica», edito dalla Lindau, è l'ampio e meditato studio che il teologo torinese Umberto Casale dedica all'argomento, seguendo tre itinerari nel tempo.
Il primo ripercorre la filosofia greca antica. Platone, Aristotele, Plotino in particolare dedicarono al tema del bello profonde e affascinanti riflessioni. Anche se l'estetica, filosofia della bellezza, sorgerà molto più tardi come scienza autonoma, furono essi a porre le basi per cogliere e valorizzare il nesso tra essere, bene e bello. Con Plotino si introduce l'esperienza 'mistica' e 'contemplativa' della bellezza dentro l'armonia delle forme che sono all'origine dei canoni dell'arte, della musica, della poesia, della letteratura nella civiltà classica. E non solo. Il secondo itinerario si concentra sulla tradizione biblica dell'Antico e del Nuovo Testamento, un vero e proprio «codice estetico» dal quale da sempre traggono ispirazione innumerevoli artisti di ogni tempo e di ogni dove. La Scrittura comunica fede e sapienza nel linguaggio della poesia e dell'arte, con parabole, metafore e narrazioni di permanente trasmissione. La gloria di Dio, quale si manifesta in Gesù – sottolinea l'Autore – apre alla teologia e alla spiritualità un canone inedito e straordinario del bello in raccordo con il buono e il vero.
Il terzo itinerario, il più ampio, visita la tradizione teologica (orientale e occidentale) dalla Patristica alla Scolastica medievale, dalla modernità alla stagione contemporanea. Fedeli discepoli di Gesù e nello stesso tempo continuatori e innovatori della filosofia platonica, Dionigi Areopagita, Giovanni Damasceno, Efrem il Siro affermano che se la ricerca filosofica, filo-sofia, è amore per la sapienza, la contemplazione è filo-calia, amore per la bellezza. La via della sapienza e la via della bellezza sono dunque fondamentali e inseparabili. Come e più del vero e del bene, la bellezza ha la forza di interpellare la sensibilità umana, di parlare direttamente al cuore dell'uomo.
I capitoli successivi sono dedicati ad Agostino e Tommaso d'Aquino, i due autori più noti della tradizione teologica occidentale. Ampio spazio è riservato ai moderni teologi P. Florenskij, H. von Balthasar, J. Ratzinger-Benedetto XVI e pure a F. Dostoevskij e a S. Kierkegaard. Per rimarcare che il tema della bellezza, in ambito artistico, filosofico e teologico, è una riscoperta recente, ma ha una lunga storia.
L'Autore elabora infine una sua teologia della bellezza: non è la teologia che produce la bellezza, ma è la bellezza quale luogo originario, che istituisce e stimola la teologia.
Dunque, un prezioso strumento per chi intenda proporsi quale «custode della bellezza» per scoprire in essa la presenza di Dio, «la prova sperimentabile che l'incarnazione è possibile» (S. Weil), che la bellezza «crea ogni comunione» (Dionigi Areopagita).

Ermis SEGATTI

Shalom Salaam



TITOLO
Shalom Salaam – Feste e ricette del Medio Oriente

AUTORE
J. Rundo

EDITORE
Terra Santa, Milano 2012,
128 pagine, 16.50 euro

Molto più che un libro di ricette. Sfogliandolo, si respira desideri di pace, di fratellanza, di far festa insieme. Si scoprono solennità e tradizioni della Terra Santa. E dopo, soltanto dopo, ecco l'invito a cimentarsi nel piatto di Pasqua dei cristiani di Betlemme, o nel dolce di Purim delle cuoche ebree di Gerusalemme, o nel banchetto di fine Ramadan dei ristoranti di Damasco. Il volume «Shalom Salaam. Feste e ricette dal Medio Oriente» di Joan Rundo è, infatti, una finestra sulla vita quotidiana di quei popoli.
Di quell'area, complici giornali e tivù, conosciamo tante cose «indigeste»: le guerre, gli attentati, le rappresaglie, i bla-bla dei diplomatici. Una delle meno note è come ebrei, cristiani e musulmani, sedendosi a tavola, fanno festa. In altre parole, le portate tradizionali che i credenti delle tre fedi – usciti da sinagoghe, chiese e moschee – preparano e condividono. Cibi spesso con origini antiche. Cibi che forse l'ebreo Gesù considerava una prelibatezza (e Gesù ha fatto proprio a tavola le cose più belle: da Cana a Zaccheo, alla sua ultima Pesach).
Per ciascuna delle tre sezioni – cucina ebraica, cristiana e musulmana – l'autrice cita animali e bevande permessi o proibiti, le regole ebraica del «kasher» e la musulmana «halal» (permesso, lecito), e altro ancora. Perché ebrei e musulmani hanno ricette specifiche per ogni festa, ma hanno alcune norme simili. Altro esempio: gli ebrei non mangiano crostacei e molluschi. Soltanto i cristiani non hanno prescrizioni religiose sul cibo. Ma, come osserva l'autrice, se esistono differenze tra le cucine, è anche vero che gli ingredienti sono gli stessi. Come dire: abbiamo tanto in comune. Non a caso, ci sono ingredienti e piatti «comuni», come il mansaf, agnello allo yogurt e con riso: segna la fine del Ramadan, ma è presente pure nelle grandi feste dei cristiani mediorientali.
Interessanti anche le pagine dedicate a quali sono e quando cadono le principali festività. Se sono note solennità ebraiche come Hannukkah, Yom Kippur (Giorno dell'Espiazione) o Sukkot (Festa delle Capanne), meno nota è, ad esempio, una festa ecologica ante litteram: Tu bi-Shvat, il Capodanno degli Alberi, che cade in gennaio. Insomma, il libro è un invito a cimentarsi nella cucina mediorientale – con l'augurio che prima possibile tutti possano condividere la stessa pace – ed anche un testo utile per conoscere tradizioni diverse. Da consultare e da regalare.

Michele GOTA

Un prete allo specchio

In occasione dell'ottantesimo compleanno e dei suoi 56 anni di sacerdozio, don Alessandro Pronzato si racconta, e racconta degli altri preti.
L'inusuale confessione si snoda attraverso capitoli densi di particolari, incontri, aforismi e racconti, non privi di salvifica ironia.
L'autore non nasconde le fatiche, i problemi che si possono incontrare nella vita di Chiesa; lancia una critica feroce verso il malcostume della maldicenza, della vanità, di certo l'intellettualismo da strapazzo: «Conosco Vescovi cui la mitra ha dato alla testa...» (p. 57).
Nel capitolo riservato al fuoco di fila delle domande (pp 18-20) che Pronzato si sente rivolgere, lo stile asciutto dell'autore propone una lettura evangelica e sobria della vita fondata sul «darsi e sul sottrarsi» (p.10) in sintonia con il pensiero di Papa Francesco. L'autore insiste sull'importanza di sentirsi «liberi nella testa», di «tenere sempre acceso il cervello» e ben desta la coscienza.

Rose Marie BOSCOLO

• A. Pronzato, Un prete si confessa – Farsi ritrovare da Dio, Gribaudi, Torino 2013, 192 pagine, 13 euro.

Il miracolo del São Julião

TITOLO
Storia senza nome

AUTORE
Lenilde Ramos

EDITORE
Ed. Sao Jiuliao, Campo Grande 2012, 272 pagine, sip, info lenilderamos@gmail.com

Non esistono luoghi dimenticati da Dio: si ha questa precisa sensazione leggendo «Storia senza nome», un libro che di nomi in verità ne sottende tantissimi, mai citati ma sempre identificabili. Firmato dalla musicista e scrittrice Lenilde Ramos, protagonista del racconto (è «la bambina con la fisarmonica sulle spalle»), il volume percorre la storia del lebbrosario São Julião di Campo Grande nel sud del Mato Grosso.
Fondato nel 1941 dal governo brasiliano, ma presto abbandonato, il lebbrosario è stato interamente ristrutturato a partire dalla fine degli anni 60 da due missionari salesiani: suor Silvia Vecellio, «la ragazza delle montagne d'oro» e il piemontese don Franco Delpiano, «il prete architetto». Il racconto è un susseguirsi di avvenimenti grandi e piccoli, segnati da chi li ha vissuti in prima persona.
Con «Storia senza nome» la Ramos racconta della sua infanzia difficile di orfana, vissuta insieme alla sorella «quasi gemella» e a un padre «artista» come lei, ma dal carattere fiero e autoritario che decide di farle studiare nel collegio delle suore salesiane. Grazie a questa esperienza «la ragazza con la fisarmonica», ribelle e inquieta, dà un senso alla propria esistenza, conoscendo la realtà del lebbrosario di Campo Grande e collaborando insieme alle suore e a tutti i grandi personaggi di questo libro, coraggioso e schietto.
Prima dell'intervento dei salesiani, il São Julião era un ghetto nel quale i malati di lebbra vivevano abbandonati. È diventato uno degli ospedali più attrezzati e moderni del Brasile.

Consolata MORBELLI